

Prezzi e salari agricoli a Bisceglie nella seconda metà del Settecento

1) *Notizie introduttive* — Nel corso dei lavori di riordino dell'archivio della curia vescovile di Bisceglie, in provincia di Bari, fra i superstiti documenti risparmiati dall'umidità dei locali, in pieno stato di abbandono, e soprattutto dall'incuria di chi, molti anni addietro, ne tollerò la dispersione in mano di privati, sono stati recuperati taluni registri di contabilità del convento di S. Croce e del convento dei padri Agostiniani (1): i dati che se ne possono ricavare rientrano indubbiamente nell'ambito di quelle ricerche di storia locale fondate su documenti contabili, fiscali, notarili, la cui scarsità, allo stato attuale delle conoscenze, costituisce di fatto, com'è stato recentemente rilevato (2), un limite del quadro economico-sociale del Regno di Napoli, sia per l'età cosiddetta muratiana, sia per il periodo precedente.

A meglio collocare nel loro tessuto socio-economico i dati che abbiamo potuto raccogliere e utilizzare dai documenti testè segnalati, saranno sufficienti alcuni cenni sulle caratteristiche della cittadina adriatica (3), che nel corso del secolo XVIII ebbe un porto assai attivo. I dati recentemente prodotti dal Di Vittorio, relativi alle esportazioni pugliesi nella prima metà del Settecento, consentono di misurare per Bisceglie il volume delle esportazioni delle saccarie che, nel primo quarantennio del secolo, risultano in media il 16,40 per cento rispetto al totale delle esportazioni di Terra di Bari (4). Meno informati siamo sulle esportazioni di olio dal porto di Bisceglie: i dati prodotti dal Di Vittorio, sulla scorta dell'imposizione, nel 1713, di carlini 10 per salma di olio esportato, sono comprensivi di tutta la provincia di Bari e della Capitanata (5), ma d'altro canto non mancano indizi di notevoli esportazioni di olio anche dal porto di Bisceglie; così, per esempio, nel novembre del 1714 sul mercato della capitale risultano collocate 600 salme di olio di Bisceglie, alla misura di Bari, a ducati 26 e mezzo la salma; altre 300 salme di olio, prove-

nienti dalla stessa città, erano già state poste in vendita, mentre dal porto di Bisceglie risultano in partenza, alla volta di Napoli, altre 1000 salme di olio (6). L'olio di Bisceglie raggiungeva anche i porti dell'alto Adriatico: nel maggio del 1724 nel porto di Ferrara giungono dieci bastimenti, con carico di olio, da Monopoli, Bari, Giovinazzo, Molfetta e Bisceglie; il mercato è però saturo e il corrispondente ferrarese di padron Leonardo Pansini di Molfetta sconsiglia quest'ultimo di effettuare il progettato viaggio alla volta di quel porto (7). Siamo agli inizi — com'è noto — di un'ulteriore fase depressiva nel settore commerciale del Regno di Napoli: per Bisceglie, cui si riferisce la nostra indagine, una relazione del 1727 ci informa che annui censi e fitti « non si esigono con puntualità per li tempi esauriti correnti presentemente, et precise gli fitti, che non solo non ponno esigersi per la scarsezza del fruttato, ma anco alla giornata si vanno deteriorando per la baschezza de' prezzi delle robbe » (8).

Su codesta fase di depressione, che caratterizzò gli ultimi anni della dominazione austriaca e i primi anni di regno di Carlo di Borbone, non mancano per la Terra di Bari significative testimonianze: per esempio a Bitonto, come altrove, tra il terzo e la fine del quinto decennio del secolo, i profitti delle colture specializzate furono eccessivamente bassi rispetto ai valori fondiari; in non pochi luoghi della provincia di Bari circolava solo moneta di rame, quando addirittura non si ricorreva al baratto (9); ad aggravare la depressione concorsero, inoltre, circostanze sfavorevoli: solo nel terzo decennio si contarono ben cinque anni di prolungata siccità e dal 1736 al 1738 imperversò un morbo epidemico degli animali vaccini (10).

La ripresa dell'economia pugliese si colloca — com'è noto — all'inizio del secondo cinquantennio e a mano a mano che ci si addentra nella seconda metà del secolo si nota, in tutta la provincia, una maggiore cura per gli impianti portuali, mentre qualche comune dell'entroterra affronta il problema del riassetto delle strade di comunicazione con le città costiere. Ma già dagli anni quaranta l'università di Bisceglie aveva dato inizio a lavori di ampliamento e di ristrutturazione del porto: nel 1771 già si erano spesi complessivamente 60.000 ducati per i lavori di costruzione del molo e due anni dopo, nel 1773, la somma effettivamente spesa toccava i 100.000 ducati (11). Minore sollecitudine dimostrò il governo cittadino per la viabilità: nel 1770 « le strade alla marina in molte parti si trovano guaste e rotte, in maniera che non si puote passare a cavallo, senza

qualche pericolo » (12) e bisognerà giungere al 1789 perché venga riattato il tratto di strada costiera compreso tra Bisceglie e Giovinazzo. I lavori potettero aver luogo in seguito alla concessione di un mutuo di 40.000 ducati contratto dalla Regia Giunta dei siti reali con i pubblici banchi della capitale (13). Non mancarono, insomma, interventi dello stato, sia pure sporadici, nei confronti della viabilità, anche se con risultati molto modesti, se si deve tener conto delle sfavorevoli impressioni dei viaggiatori del Settecento (14).

Ma il problema più grave, di fronte al quale anche il governo centrale si trovò completamente impreparato, fu quello dell'insicurezza delle strade e delle campagne. Quanto segnalava il Tuppusti agli inizi dell'Ottocento, in merito ai furti di raccolti e al brigantaggio, praticato talvolta con la connivenza degli stessi sbirri (15), trova puntuale riconferma nelle testimonianze d'archivio: all'università di Bisceglie, per esempio, con lettera datata 7 novembre 1774, il preside di Trani impartisce disposizioni perché si prendano misure contro « la nota comitiva di malviventi, che infestano diverse campagne della provincia coll'assaltare, ferire, e rubare per le medesime qualunque individuo » (16); egualmente nel novembre 1793 il governatore di Bisceglie rappresenta al parlamento cittadino l'urgenza di efficaci misure in quanto « per ogni dove ne' territori si sentono di continuo, e si vedono de' malviventi, che girono per la campagna, e commettono furti, incendi, omicidi, ed altri gravi eccessi » (17). Neanche gli stessi centri abitati, del resto, offrivano migliore sicurezza; proprio a Bisceglie, tra il 1772 e il 1773, si registra un'autentica esplosione di delinquenza « sentendosi ogni notte commettere furti da figli d'iniquità nelle case de' cittadini con scaliazione da sopra li solari » (18).

È assai nota l'ampiezza sociale del fenomeno, che sta a rappresentare l'irrompere aggressivo delle classi subalterne nella storia del Mezzogiorno (19), con maggiore virulenza dove più incisivo era stato il deterioramento delle condizioni dei gruppi economicamente più deboli, ingrossati, oltre che dal processo di proletarizzazione in atto in larghe frange dei ceti contadini, anche da un intenso sviluppo demografico (20). Per quel che si riferisce a Bisceglie, in mancanza di dati più accurati relativi all'intero arco del Settecento, sarà ora sufficiente, a puro titolo orientativo, ricordare come già nel 1767 gli amministratori cittadini prendevano atto dell'incremento demografico e della connessa espansione del suburbio dove, nel 1793, risiedeva

quasi il terzo della popolazione che, per la maggior parte risulta costituita da « bracciali, operarij, mercenari e minori possidenti » (21). Dobbiamo però alle indagini del Demarco se possiamo avere la misura precisa dell'avvenuto processo di proletarizzazione nell'ambito della cittadina adriatica (22). Sulla scorta dei dati assunti dal catasto muratiano, Bisceglie agli inizi del secolo XIX si presenta con una popolazione di 12075 abitanti, quasi il doppio di quella indicata agli inizi del secolo precedente, addensata in un territorio limitato a 6730 ettari e quindi con una densità di 179 abitanti per Km², di gran lunga superiore alla densità media accertata per Terra di Bari. Le ditte proprietarie risultano 2.188 con una estensione media calcolata in ettari 3,88, inferiore all'estensione media calcolata per le proprietà di Terra di Bari, che risulta di ettari 3,94. Il Demarco chiarisce inoltre che più di un terzo delle ditte di Bisceglie (ma anche di Molfetta e di Terlizzi) erano comprese tra i 3 ettari e un ettaro e 32 are. A parte qualsivoglia considerazione sulla polverizzazione della proprietà contadina, indubbiamente insufficiente ad assicurare un minimo di autonomia ai « minori possidenti », va sottolineato che il rapporto percentuale tra popolazione e ditte proprietarie risulta di appena il 18,12 per cento ed è uno dei più bassi di Terra di Bari. Anche a voler calcolare, sia pure in linea del tutto provvisoria, in attesa di approfondite indagini demografiche, al 50 per cento la popolazione attiva di Bisceglie, si può presumere che la categoria dei bracciali, operai e « mercenari » dovesse aggirarsi, tra la fine del Sette e l'inizio dell'Ottocento, attorno alle 5000 unità. Il nostro calcolo presenta, indubbiamente, un largo margine di arbitrarietà, ma d'altro canto la presenza di una larga massa pauperizzata non sfuggì ai contemporanei, dal Giovene, che scrisse una pagina commossa sullo sfruttamento dei braccianti, i quali all'epoca della mietitura affluivano nel Tavoliere e quindi si spostavano nelle zone granifere dell'Irpinia, al Galanti, che notava nella sua relazione su Terra di Bari « paesi di gran popolazione con ristretto territorio », al Tapputi, che segnalava « les nombreux habitans de la province de Bari, qui souvent ne pouvant trouver du travail sur un territoire de peu d'étendue, sont obligés d'en aller chercher ailleurs », al Bisceglia che, nella ben nota relazione su Terra di Bari, preparata per la statistica muratiana, non mancò di sottolineare lo stato di estrema indigenza dei contadini, i quali avevano imparato anche a cambiare « cielo per andare a luoghi dove potevano trovare fatiche » (23).

2) *Cenni sul mondo rurale* — A metà Settecento nell'agro biscegliese risultano investiti a uliveto e mandorleto 6456 vignali (24), pari ad ettari 3210, poco meno della metà dell'intero territorio che, sulla base del catasto muratiano, risulta di 6730 ettari. Assai spesso, come ci apprende il Tupputi, proprietario di vaste tenute, il quale nella stesura delle sue *Réflexions* dovette guardare soprattutto ai sistemi di coltivazione praticati nella natia Bisceglie, l'olivo era consociato col mandorlo (25), una consociazione quanto mai opportuna perché — com'è noto — all'anno di carica del mandorlo corrisponde la scarica dell'olivo e viceversa. All'oliveto si dedicavano da tre a quattro zappature all'anno, ma la tecnica della potatura, tanto per gli ulivi, quanto per i mandorli, viene aspramente criticata dal Tupputi, il quale sottolinea altresì i gravi danni arrecati agli alberi fruttiferi per ricavarne legna da ardere. Bisogna peraltro aggiungere che, assai spesso, all'oliveto-mandorleto furono consociate anche le graminacee, con tutti i danni diretti e indiretti che ne derivano. Siffatta consociazione, per esempio, è praticata in talune terre gestite direttamente dal Monistero di S. Croce di Bisceglie e le rese del frumento risultano assai basse: nel 1759-60 per il grano risulta una resa di 5,75; nel 1762-63 la resa fu di 3,45 e nel 1770-71 la resa fu di 4,60; per l'orzo la resa fu di 5 nel 1771-72, di 3,70 nel 1777-78 e di 3,60 nell'anno successivo (26).

Rese così basse, provocate da un'irrazionale combinazione produttiva, costituiscono la norma per i minifondi contadini (27), la cui produzione era prevalentemente destinata al fabbisogno domestico; ma anche per le più consistenti aziende agricole, quelle gestite per esempio da taluni enti ecclesiastici, come nel caso delle terre del Monistero di S. Croce in Bisceglie, le scarse rese dipendono dal perpetuarsi di un'agricoltura irrazionale, povera di capitali, preoccupata in sostanza di assicurare alla comunità religiosa una certa disponibilità di derrate agricole. Bastava quindi una gelata perché larghe fasce di oliveti venissero convertite in seminatorio, senza rimpiazzare gli ulivi irrimediabilmente rovinati dal gelo. Così, per esempio, in un oliveto di 44 vignali, di proprietà del Monistero di S. Croce (28), colpito dalla gelata del 1747, risulta praticata tra il 1760 e il 1780 la consociazione, caratterizzata da una rotazione triennale, aperta da una coltura miglioratrice (fave o fieno) e seguita da una coltura sfruttante per un biennio (grano e orzo), ma con le rese meschine dianzi segnalate. Ovviamente le rese di S. Croce sono meramente indicative: allo

stato attuale delle conoscenze possiamo dire solo che l'agro biscegliese fu scarsamente granifero (29), ma l'affermazione che nell'agro di quella cittadina si erano avuti mutamenti di tale portata, che nel 1775 nell'intero territorio non più esistevano fasce di terra investite a biade (30) non risulta suffragata da indizi di sorta. Al contrario è del 17 settembre 1779 un'ordinanza dell'università perché « ogni coltivatore di terre a grano, orzo, fave ed avena non ardisca di estrarre tali generi, senza la saputa dell'università » e il 16 ottobre 1792 lo stesso organo cittadino ordinava a tutti i produttori di grano, di qualunque stato, grado o condizione, di presentare entro il termine perentorio di quattro giorni la dichiarazione del quantitativo di frumento in loro possesso (31).

Anche per la cerealicoltura ci soccorre il Tupputi con le sue osservazioni fortemente limitative: il sistema di aratura risultava assai superficiale; pregiudizievole la pratica di estirpare le erbacce dai campi seminati; scarsa la cura riposta nella scelta dei semi, i quali, per giunta, attaccati assai spesso da parassiti, non erano più adatti alla semina. « Il ne faut donc pas s'étonner si la récolte trompe ordinairement l'espoir du cultivateur » (32).

Non possiamo fornire indicazioni neanche orientative sull'estensione complessiva delle terre investite a vigneto: presumiamo dovessero essere molto diffusi e soprattutto concentrati in due località, Lama dell'aglio e Matine di Monsignore: per i vini prodotti in queste due località si formulavano « voci » distinte da quella per i vini prodotti nel rimanente dell'agro biscegliese. Quest'ultima « voce » risulta leggermente più alta (33).

Alla vigilia della formulazione della « voce » assai spesso si verificavano manovre speculative da parte dei commercianti e nel 1757 si ha, in merito, una circostanziata denuncia al parlamento cittadino: « quando si dà l'assisa del vino nuovo, subito i tavernari calano il prezzo del vino di lor mercanzia, e con questo inganno comprano il vino da' particolari bisognosi, e poi lo vendono più alterato con discapito della povera gente » (34). È noto che i piccoli produttori, necessitati a vendere nel periodo del raccolto, si trovano assai spesso a dover subire siffatte manovre speculative (35), ma il sistema provoca la rovina dei piccoli produttori biscegliesi, che finiscono addirittura con lo spiantare le vigne e convertire le loro terre in seminatoi (36). Il parlamento cittadino tenta di porre riparo alla situazione adottando nel settembre del 1769 la decisione di offrire ai produttori la possibilità

di vendere a turno, direttamente, il loro prodotto (37); anzi, a meglio tutelare la produzione locale, nella tornata del 15 agosto 1780, vieta l'immissione di vini forestieri prima che si sia completamente smaltita la produzione locale, rispolverando una disposizione degli antichi statuti biscegliesi, che peraltro si ritrova negli statuti di altre città (38).

Anche per la viticoltura il giudizio del Tupputi è fortemente limitativo: oltre a criticare la consociazione di graminacee o leguminose, in quanto provocava un deterioramento della qualità del vino, l'agronomo biscegliese fa notare che, per l'ignoranza di una razionale tecnica di vinificazione, i vini generalmente si alteravano dopo un anno (39), quando non accadeva che inacidissero anche entro l'anno, come avvenne, per esempio, nel corso del 1792, quando una sovrimposta di 2 cavalli a caraffa, ai fini di reperire i fondi per contribuire ai pesi forzosi, provocò una brusca contrazione nella vendita del vino « ed alcuni l'anno perduto per essere inacidito » (40).

3) *Analisi dei prezzi* — La contabilità delle monache di S. Croce e dei frati Agostiniani (41) offre anzitutto la possibilità di individuare l'andamento dei prezzi di talune derrate agricole per il cinquantennio compreso tra il 1761 e il 1810, vale a dire su di un periodo per il quale le informazioni relative al mercato di Terra di Bari sono ancora limitate (42). L'esame comparativo dei nuovi elementi con i dati già acclarati, oltre a conferire maggiori dettagli alla conoscenza del mercato di Terra di Bari nella seconda metà del Settecento, potrà anche valere ai fini di appurare entro quali limiti si realizzino concordanze fra i diversi mercati locali.

Sui dati raccolti, e riassunti nelle tabelle in appendice, si impone un chiarimento preliminare: i prezzi dell'olio rappresentano sempre il prezzo di vendita, nel corso dell'anno, di quantitativi eccedenti il fabbisogno delle due comunità; anche i prezzi delle mandorle, delle fave e dei cereali minori riguardano profitti realizzati dalle due comunità, con l'avvertenza che le operazioni di vendita ebbero luogo nello stesso periodo del raccolto. I prezzi del vino, invece, riguardano acquisti eseguiti generalmente nel corso della vendemmia, ma anche nei mesi di maggio e di giugno; egualmente prezzi di acquisto (per il convento di S. Croce) sono quelli relativi ai prodotti caseari. I prezzi del grano, infine, di solito rappresentano acquisti eseguiti dall'amministratore del convento di S. Croce, per integrare le scorte di quella

comunità; rappresentano sempre operazioni di vendita per i padri Agostiniani. Il confronto fra prezzi di acquisto e prezzi di vendita per il grano non ha evidenziato sensibili differenze fra i primi e i secondi, talché non ci è sembrato arbitrario unificare i dati in una sola tabella. Gli arrotondamenti sono stati effettuati sull'ultima cifra e le medie relative ai prezzi sono medie aritmetiche semplici. Nelle pagine che seguono si forniscono tutti gli indizi diretti e indiretti, atti a una migliore valutazione dei dati raccolti.

A una prima valutazione sintetica dei dati relativi al grano contrattato sulla piazza di Bisceglie, oltre alla non indispensabile riconferma del movimento ascensionale dei relativi prezzi, si possono individuare tre distinte e successive fasi (che vengono sottolineate dalle medie mobili novennali raffigurate graficamente con la curva tratteggiata): una prima fase, che si protrae (\pm) sino al 1775, con prezzi che si collocano al di sotto di 15 carlini a tomolo (43); una successiva fase, fino al 1786, con prezzi che si collocano poco più in alto di 15 carlini; infine una decisa ascesa che si accentua nell'ultimo decennio del secolo.

L'andamento dei prezzi effettivi, però, non si presenta così lineare. Nell'ottobre del 1755 « per la scarsezza della passata raccolta » di grano, i deputati all'annona di Bisceglie acquistano una partita di 1000 tomoli di grano a carlini 16 e grana 2 e mezzo, moneta d'argento, che con l'aggio corrente equivalgono a dc. 1,66 e mezzo per tomolo, un prezzo, peraltro, ritenuto « competente », ossia equo (44).

Non conosciamo dettagli sui prezzi del 1750 e del 1758, quando le campagne pugliesi furono attaccate dal terribile flagello dei bruchi e furono distrutte le messi e rovinata la campagna olearia: a Molfetta gli amministratori del locale capitolo cattedrale, nel 1758, per evitare « l'infame taccia d'aver esercitato la tirannia co' poveri », decisero di non promuovere alcuna azione giudiziaria contro i fittavoli inadempienti (45). Anche i coloni del Monistero di S. Croce, come risulta dai registri di contabilità, si trascinarono per lunghi anni i debiti determinati da quelle annate avverse.

Scarse risultano, inoltre, sulla scorta della documentazione reperita, le testimonianze relative alla carestia del 1763-64: i prezzi medi pagati dal Monistero di S. Croce nel secondo semestre del 1763 si aggirano attorno a 19 carlini per tomolo, ma va pur detto che all'epoca del raccolto sulla piazza di Canosa e nei comuni dell'interno il

grano fu venduto dapprima a 9 carlini e che fino a metà agosto su quelle piazze il grano fu contrattato a 15 carlini. Gli aumenti cominciarono a verificarsi tra settembre e ottobre, quando il grano salì da 16 carlini fino a 2 ducati e mezzo; nel 1764 si ebbero ulteriori aumenti: 3 ducati nel febbraio, 3 ducati e mezzo nel mese di marzo e anche quattro ducati e mezzo nel periodo aprile-maggio. Col nuovo raccolto i prezzi scesero fino a 12 carlini e all'incirca a tale prezzo l'amministratore di S. Croce vendette, nel mese di giugno del 1764, le scorte eccedenti il fabbisogno della comunità (46).

La punta del 1767-68, invece, non è il riflesso di una sfavorevole annata, che anzi i raccolti, in Puglia, risultano abbondanti; i prezzi tuttavia vengono sollecitati verso l'alto da operazioni speculative che sono da mettere indubbiamente in relazione con la situazione di altri mercati italiani: nel 1766 sia il granducato di Toscana che lo stato pontificio continuano ad essere travagliati da una carestia prolungata e così pure soffrono per mancanza di grano Parma, Modena, Genova, il Piemonte e Malta (47); nel 1768, nonostante i raccolti abbondanti in Italia e in Ispagna, i prezzi si mantengono sostenuti, evidentemente per le ripercussioni dei raccolti di Francia e del Levante, che erano stati scarsi (48).

Sono peraltro, in genere, le cattive annate a sollecitare le spinte ascensionali dei prezzi, così le cattive stagioni del 1774-75 si riflettono nella cuspide che si colloca in quegli anni: i raccolti dell'olio e del grano risultano assai scarsi e i coloni di S. Croce, ancora una volta, si ritrovano nell'impotenza più assoluta e poiché « si han fatto scrupolo le Signore Monache di esiggere li frutti » il monastero è costretto a contrarre un debito di 1200 ducati (49); molto più grave la penuria del 1778-81: alla fine del '78 il grano non solo « da giorno in giorno si vede alterare di prezzo, ma sibbene a stento se ne suole avere, e di qualità assai inferiore » (50); eguali notizie si hanno per gli ultimi mesi del 1780: « vedesi ocularmente da giorno in giorno alterare i prezzi de' grani non solo in questa Piazza di Bisceglie ma nelle città convicine » (51). Annata di pessimo raccolto fu anche quella del 1788: a giugno di quell'anno il monastero di S. Croce acquista grano a 19 carlini a tomolo, ma a settembre il prezzo del genere aveva già largamente superato i 2 ducati (52); nell'ultimo decennio del secolo si registrano prezzi assai sostenuti tra il 1792 e il 1797; in particolare nell'agosto del '93 il parlamento cittadino si fa interprete del disagio generale, in quanto « di giorno in giorno si vede

alterare il prezzo de' grani, per non esserci chi li venga a vendere, tutto che ancora si è terminata la scogna, per cui i prezzi corrono a carlini venti il tomolo » (53); egualmente nella tornata del 3 agosto 1794 il parlamento biscegliese prende atto che « da giorno in giorno si vede alterare il prezzo de' grani per causa della scarsa ricolta, per cui li prezzi corrono a carlini venticinque il tomolo » (54). In quell'anno critico, com'è noto, fu revocato il permesso di libera circolazione dei grani nell'interno del regno, accordato nel 1788, in concomitanza con analoghe misure prese in Toscana e a Milano (55). La spinta ascensionale dell'ultimo decennio, interrotta dalla breve flessione del 1798-99, continua alle soglie del nuovo secolo e culmina nella brusca impennata del 1802, riflesso della ben nota carestia i cui effetti furono, ma solo parzialmente, attenuati da massicce importazioni di grano dalla Crimea (56).

A queste brevi note di commento, nel corso delle quali abbiamo sempre preferito, quando ci è stato possibile, il riferimento testuale alle fonti coeve, è forse superfluo aggiungere che l'andamento del mercato granario biscegliese, quale è stato ricostruito sulla base dei dati reperiti, si presenta identico a quello acclarato per il mercato di Molfetta, ed il fenomeno non presenta invero alcunché di eccezionale, ove si tenga conto della vicinanza dei due mercati costieri. Quel che invece va sottolineato è che le medie dei due mercati pugliesi si accordano non solo con i prezzi dei grani sulla piazza di Foggia (57), ma anche con il movimento generale dei prezzi di Napoli, Catania e Palermo (58).

I prezzi del vino reperiti per la piazza di Bisceglie costituiscono una riprova delle concordanze fra i mercati locali ed il fatto è particolarmente interessante ove si tengano presenti le disposizioni statutarie che proteggevano i vari mercati dalla concorrenza dei vini forestieri. A prescindere dal differente livello cui si collocano i prezzi di questa derrata sui mercati di cui si hanno notizie, in relazione evidentemente alla qualità del prodotto, è assai significativo che il raffronto tra i prezzi del quinquennio 1775-79 e quelli del decennio 1790-99 è di 1 a 1,50 tanto per la piazza di Bari (59), quanto per la piazza di Bisceglie. Va peraltro chiarito che la tendenza al rialzo risulta più marcata quando si valuti la situazione di mercato non sulla base dei soli prezzi « alla voce » o dei prezzi del mosto, ma sulla base dei prezzi fatti nel corso dell'interno anno; così sulla piazza di Molfetta (60), per la quale disponiamo di un maggior numero di dati, re-

lativi a medie mensili, i prezzi medi dell'ultimo decennio si presentano raddoppiati rispetto a quelli del quinquennio 1775-79.

I dati raccolti, inoltre, ci suggeriscono che gli aumenti del vino, nel corso dell'anno, trascurando le punte più alte e quelle più basse, sono mediamente contenuti fra un minimo calcolabile intorno al 30 per cento, rispetto al prezzo del mosto, e un massimo che si colloca intorno al 60 per cento; ovviamente di codesti aumenti, che si verificano nel corso dell'anno, potettero trarre beneficio solo quei produttori — e non erano molti — che avevano non solo la possibilità di conservare il prodotto nei loro magazzini, ma che non si trovavano, soprattutto, nella necessità di dover smaltire il prodotto all'epoca della vendemmia e di subire, pertanto, quelle manovre speculative, cui si è precedentemente accennato, volte a mantenere artificiosamente basso il prezzo del genere nel corso della vendemmia. Non eguali dovettero essere, per gli incettatori, le possibilità di speculare sulle brusche variazioni intervenute di anno in anno (è appena il caso di far notare che l'andamento dei prezzi del vino sulla piazza di Bisceglie si presenta di gran lunga più accidentato che non per gli altri generi) e la ragione è soprattutto nella circostanza già segnalata dal Tuppusti, cioè che di solito non si riusciva a conservare il vino per più di un anno, fatto peraltro ribadito dalle testimonianze coeve dell'arciprete Giovene e di Vitangelo Bisceglia (61). Le brusche impennate, che caratterizzano il mercato vinicolo di Bisceglie, in ogni modo valgono a suggerirci il ripetersi di cattive annate, quelle precisamente del 1768, del 1773, del 1776, del 1783 e del 1787, e riconfermano altresì le notizie del Giovene, che segnala le deludenti vendemmie del 1789, del 1795 e del 1796, compromesse da bruchi detti « cipollari », che attaccavano le viti in primavera (62).

Un discorso a parte meritano i prezzi dell'olio poiché com'è noto, la relativa prosperità di cui godette parte della Puglia barese nella seconda metà del Settecento fu dovuta soprattutto al commercio di esportazione di questa derrata (63). È oramai superfluo ricordare che l'andamento del mercato biscegliese si presenta con le stesse caratteristiche già rilevate per il vicino mercato di Molfetta, almeno per il periodo per il quale si rende possibile il confronto, vale a dire per l'ultimo ventennio del Settecento e per i primi anni dell'Ottocento (64). Basterà solo far notare che i dati relativi al mercato di Bisceglie sono più numerosi rispetto ai dati acquisiti per il mercato di Molfetta e consentono pertanto di individuare con maggiore accuratezza le oscil-

lazioni annuali. Inoltre, con i dati relativi a Bisceglie, si viene a coprire un periodo per il quale non si avevano sufficienti informazioni, iniziando solo dal 1773 i dati prodotti dal Masi per il mercato di Bari (65).

La curva dei prezzi dell'olio, relativa al mercato biscegliese, riflette anzitutto le avversità meteorologiche: scarsi raccolti e, soprattutto, gelate (66); al contrario le annate buone determinano, naturalmente, flessioni nei prezzi. Così, per esempio, il raccolto abbondante del 1766 determina un calo nei prezzi dell'anno successivo: anche a Molfetta, nel 1767, si registrano prezzi assai bassi (67); così pure il raccolto abbondante del 1789 fa calare i prezzi del 1790.

Nel dicembre del 1762 neve e vento danneggiano sensibilmente gli oliveti, rovinando un raccolto che si presentava ubertoso (68), onde l'aumento dei prezzi nei due anni successivi; gli effetti cumulati delle gelate e delle grandinate estive del 1768 e del 1770 provocano la cuspide dei prezzi del 1771; i cattivi raccolti tra 1774 e il 1776 provocano la punta del 1775; la gelata del 1782 e lo scarso raccolto del 1784 provocano la spinta ascensionale che culmina nel 1786; infine gli effetti dello scarso raccolto del 1791, cumulati con quelli della gelata dell'anno successivo, determinano l'impennata dei prezzi del 1794.

Ma, al di là di queste perturbazioni, determinate dall'andamento dei raccolti, la curva dei prezzi dell'olio presenta un lento, ma costante, movimento ascensionale: i prezzi si stabilizzano a quota 20 ducati sul finire degli anni sessanta; con gli anni ottanta hanno già superato la quota di 25 ducati e alla fine del Settecento il livello raggiunto è di 30 ducati per soma. Anche per questo genere, dunque, il rapporto tra l'inizio e la fine del periodo considerato risulta come da 1 a 1,50.

I profitti della favorevole congiuntura — com'è noto — finirono col concentrarsi nelle mani di pochi produttori-esportatori (69) che, nel corso di quella che enfaticamente fu chiamata l'età di Saturno, videro i loro redditi accrescersi non solo in ragione del volume degli affari (70), ma anche per gli scarti, talora notevoli, tra prezzi fatti e prezzi « alla voce », con i quali erano solitamente liquidati gli olii acquistati durante la campagna olearia o incettati anche prima. L'età di Saturno fu interrotta dall'occupazione francese, dal blocco continentale e dalla recrudescenza della pirateria, con gravi ripercussioni su tutta l'economia di Terra di Bari.

Scarsi invece furono i vantaggi, tratti nel corso del secondo Set-

tecento, dalla categoria dei fittavoli: i dati accertati — sui quali ritorneremo nelle pagine successive — documentano una ben modesta capacità di risparmio, quando, addirittura, non ribadiscono l'impossibilità di corrispondere puntualmente gli estagii pattuiti.

Pochi cenni basteranno per gli altri prodotti dei quali si riportano i relativi prezzi: si tratta però di serie lacunose che non consentono pertanto un discorso dettagliato, anche e soprattutto perché riguardano prezzi contrattati al momento del raccolto. Entro questi limiti sarà sufficiente constatare che a fine secolo i prezzi dell'avena si presentano più che raddoppiati rispetto a quelli degli anni sessanta; per i prezzi dell'orzo basterà notare come essi risentano in particolare i contraccolpi delle avverse circostanze meteorologiche, onde i prezzi elevati del 1763, del 1788-89 e del 1802; qualcosa in più suggeriscono i prezzi delle mandorle: anche questi sono prezzi di derrate esitate al momento stesso del raccolto e pertanto si collocano a un livello notevolmente inferiore rispetto a quello raggiunto dai prezzi alla voce (71), ma l'interesse dei dati scaturisce dalla presenza di notevoli oscillazioni annuali, molto più accentuate che non quelle degli stessi prezzi alla voce. Da codesta circostanza potettero trarre ogni sorta di vantaggi gli incettatori di mandorle, interessati al commercio di esportazione e le variazioni percentuali di anno in anno ribadiscono quanto è stato già osservato, vale a dire che le frequenti e brusche oscillazioni nei prezzi « se rappresentavano per i produttori un permanente rischio di mercato, acquistavano per gli accaparratori il valore di funzione integrativa del reddito agrario » (72).

Formaggio e ricotta dura affluiscono sul mercato di Bisceglie dai vicini centri di produzione, Andria e Corato, e le spese di trasporti incidono in maniera assai modesta, provocando un aumento che oscilla di solito fra il 3 e il 5 per cento rispetto ai prezzi fatti sulle piazze di acquisto. L'interesse dei dati reperiti, che peraltro si fermano al 1788, consiste nella possibilità di una meno generica valutazione delle condizioni di mercato relative a prodotti che, pur destinati prevalentemente al consumo locale (73), ebbero un peso non trascurabile nell'economia di Terra di Bari. Va pertanto rilevata la spinta ascensionale, compresa tra il 1760 e il 1775, nel corso della quale il prezzo del formaggio da 15 ducati a cantaio sale progressivamente sino a collocarsi poco al di sotto di 20 ducati; la cuspide del 1768 è provocata da una grave moria di pecore e vacche (74); molto più grave fu la strage del bestiame provocata dalla memorabile gelata del 1782: nel

solo Tavoliere perì almeno la quarta parte degli animali (75) e gli effetti dovettero indubbiamente farsi sentire sul mercato caseario, tanto che proprio nel 1782 il convento di S. Croce non poté effettuare i normali acquisti di formaggio.

Prima di chiudere queste brevi note dedicate all'analisi dei prezzi, è bene ricordare anche che alla lievitazione di essi, nell'ultimo decennio del Settecento, concorsero oltre alle avversità meteorologiche, di cui si è detto, anche i pesi della « finanza di guerra » inaugurata dal ministro Zurlo nel 1794, nonché i disordini monetari, i torbidi dell'intero decennio culminati nelle violente *jacqueries* del 1799, fatti assai ben noti perché qui si torni ad insistervi (76). Sarà pertanto sufficiente limitarci ad elencare le misure prese dall'amministrazione cittadina biscegliese nel corso di quel decennio travagliato. Anzitutto si fece ricorso a inasprimenti delle imposte indirette, come quelle sul vino, genere di largo consumo, nella misura di 2 cavalli a caraffa nel 1792, o quelle adottate nel 1801: per il vino 2 cavalli a caraffa, per la carne 1 grano a rotolo e per il macinato 3 grana a tomolo; nel 1798 i pesi fiscali dell'università di Bisceglie alla Regia Corte furono aumentati da dc. 7300 a dc. 11000 e di conseguenza il testatico fu portato a 30 carlini, ma questa volta si dovette ricorrere, con un'imposizione di grana 24 per oncia, anche all'onciario che non era mai entrato in funzione, avendo quel reggimento cittadino optato per il sistema delle gabelle (77), onde anche il grave malcontento dei ceti possidenti per l'imposizione della decima (78).

Alla pressione fiscale si aggiunse il disordine monetario provocato dalle fedeli di credito svalutate (79); in Terra di Bari la svalutazione toccò il 40 per cento negli ultimi mesi del '97 e superò il 50 per cento nell'anno successivo e anche a Bisceglie, come altrove (80), non mancarono speculazioni; così, per esempio, il 3 settembre 1799 il signor don Gerolamo Berarducci Vives saldava, con fedeli di credito, una partita debitoria col Marchese Domenico Tupputi, il letterato e agronomo largamente da noi citato nelle pagine precedenti; l'anno successivo, il 20 aprile 1800, il signor don Orazio Vives estingueva con fedeli di credito, sino alla concorrenza di dc. 586, un debito contratto col medesimo Marchese Tupputi nel 1787, per l'ammontare di dc. 850, da estinguere in 16 rate annuali, delle quali se ne erano corrisposte soltanto due. Quel che va notato è che i piccoli debitori di casa Tupputi, di solito fittavoli e verzurieri, pagarono sempre i loro debiti solo in moneta effettiva (81), come del resto accadde anche

a Molfetta, dove i fittavoli furono costretti, anche per vie legali, a pagare in contante o in natura.

Né minori furono i danni provocati dal rinvilimento delle « cedole » (82): chi volle realizzare siffatti titoli ottenne talora poco più del 15 per cento, come avvenne ai padri Agostiniani di Bisceglie nel 1809: una partita d'olio, venduta all'annona di Napoli, fu liquidata con una « cedola » del valore nominale di dc. 168, prezzo effettivo della merce, e fu cambiata con ducati 27,88, alla ragione del 16,60 per cento (83).

Ovviamente sulla base di così scarsi indizi — che pure non ci è sembrato superfluo registrare — non è consentito un discorso più articolato, ma è chiaro che indagini puntuali, condotte anche su questa direzione, potranno indubbiamente contribuire a una migliore conoscenza della crisi economica a cavallo fra i due secoli, anche dalla particolare prospettiva delle vicende della circolazione monetaria.

4) *I salari. Osservazioni conclusive* — Il convento di S. Croce — come si è già detto — conduceva direttamente taluni poderi e pertanto i registri di contabilità forniscono anche dati relativi a salari corrisposti a contadini ingaggiati per i necessari lavori: I dati che abbiamo potuto utilizzare coprono il ventennio 1760-1780 e il quadriennio 1785-88; essi sono stati raggruppati, secondo la loro frequenza, in un prospetto generale (Tavola 6) ai fini di individuare la moda, che abbiamo assunto come valore medio annuale. Dal prospetto sono stati esclusi i salari corrisposti al « massaro », che troviamo presente, in qualità di soprastante, a tutti i lavori agricoli effettuati nel corso dell'anno. Il suo salario — a differenza degli altri — si presenta rigido: gli furono corrisposte 15 grana giornaliera fino al 1768; dall'anno successivo gli furono pagate 16 grana; alla fine della campagna olearia, però, aveva diritto a tre stari d'olio e durante i lavori di mietitura e di trebbiatura aveva diritto al supplemento in natura (pane, vino e companatico), ma — soprattutto — era retribuito ogni giorno. In un prospetto a parte (Tavola 7), sono stati raggruppati, secondo la loro frequenza, i salari corrisposti alla manodopera minorile: i ragazzi venivano di solito reclutati per raccogliere le olive « di sotto », cioè quelle già cadute ai piedi degli alberi, per ardere la ramaglia, durante i lavori di sporga, per bruciare la restoppia e, più raramente, per zappare attorno agli alberi; figurano quasi sempre, infine, nei lavori di mietitura.

Parte dei dati, in tal modo presentati, è stata successivamente distribuita nelle tavole relative ai salari corrisposti per i lavori di sporga e di zappatura, eseguiti nelle porzioni olivetate, e nelle tavole relative ai salari corrisposti per i lavori di semina, di mietitura e per bruciare restoppia, eseguiti nelle fasce adibite a seminitorio.

I lavori di sporga avevano inizio tra novembre e gennaio, immediatamente dopo la raccolta delle olive, e si protraevano sino a tutto aprile e talvolta fino a maggio e venivano eseguiti da quattro o cinque sporgatori, compreso il « massaro »: i relativi salari si presentano con sensibili oscillazioni mensili, delle quali si è dovuto tener conto, rendendosi così necessaria la distribuzione dei dati in tre colonne, relative ai salari minimi, medi e massimi. Egualmente in tre colonne, relative a minimi, medi e massimi, sono stati distribuiti i salari corrisposti ai mietitori: le differenze, tra le varie mercedi, sono in relazione alla maggiore o minore importanza dei lavori affidati. Per i salari distribuiti nelle altre tavole si è indicato il minimo e il massimo: tali differenze, trattandosi di lavori eseguiti in pochi giorni, sono evidentemente in relazione alla maggiore o minore capacità. Per tutti i salari si è sempre indicato il numero delle giornate lavorative regolarmente retribuite. Sono stati quindi esclusi i salari dimezzati, o ridotti a un terzo o anche a un quarto, perché pioggia o vento avevano impedito il proseguimento dei lavori.

Dobbiamo inoltre chiarire che tutti i salari, dei quali diamo notizia, non comportano supplementi in natura, ad esclusione di quelli corrisposti ai mietitori: per questi ultimi salari, quando ci è stato possibile, poche volte in realtà, abbiamo anche valutato il supplemento pro-capite. Per i mietitori, inoltre, abbiamo assai spesso rilevato salari di gran lunga più elevati rispetto a quelli normalmente corrisposti; presumiamo debba trattarsi di retribuzioni per lavori a cottimo: tali, per esempio, i salari di 45 e 47 grana e mezzo, corrisposti nell'estate del 1767, e i salari di 46-50-55 grana corrisposti l'anno successivo; nell'estate del 1785 furono corrisposte 40 grana a quei braccianti che si erano trattenuti anche di notte, mentre i rimanenti furono retribuiti con 20-25 grana giornaliera, più un supplemento in natura valutabile sulle 5 grana.

Nei lavori normali per la raccolta delle olive le retribuzioni erano a cottimo, sulla base del numero dei sacchi riempiti. I dati della contabilità del convento di S. Croce, però, non consentono, in questo caso, una qualsivoglia classificazione.

Il calendario dei lavori principali nell'oliveto comporta quattro arature; non sempre però la terza aratura, eseguita al principio della primavera, poteva aver luogo in seguito alle piogge abbondanti, all'aratura si accompagnava di solito la zappatura attorno agli alberi, per « aprire i piatti », e lungo le pareti; la sporga veniva praticata un anno a fondo e l'anno successivo limitata alla rimonda; saltuaria risulta la concimazione.

Quattro arature, egualmente, caratterizzano i lavori di preparazione per le fasce adibite a seminatorio; qualche saltuario lavoro viene eseguito per svellere le erbacce dai seminati, con gli inconvenienti però sottolineati dal Tuppusti; dopo la mietitura di solito si brucia la ristoppia. Più frequente, che non nell'oliveto, risulta la concimazione a base di stallatico.

Lavori saltuari, eseguiti generalmente dal « massaro », con l'aiuto di uno o due ragazzi, riguardano l'innesto di oleastri, di mandorli o di alberi da frutta; troviamo impiegato il « massaro » anche in saltuari lavori di manutenzione dei muricciuoli di cinta o come sorvegliante per i lavori di spetrare il terreno, eseguiti da ragazzi: le pietre in tal modo ricavate venivano accumulate sulle pareti. Per la costruzione di pareti terminali però si ricorreva ai mastri paretai, coadiuvati da due o tre aiutanti e da altrettanti ragazzi.

Due o tre volte, infine, nel corso del periodo documentato, viene ingaggiato il « soriciaro » per disinfestare i seminati dai topi di campagna: il suo salario è relativamente alto e comunque molto più elevato che non quelli corrisposti agli altri contadini.

I lavori meglio retribuiti (escludendo la mietitura) sono quelli di sporga; a un livello sensibilmente inferiore si collocano i salari per la zappatura o per ardere la ristoppia; più bassi salari, ovviamente, vengono corrisposti ai ragazzi. Per questi ultimi salari va peraltro osservato come, in termini percentuali rispetto al totale dei salari pagati agli adulti, essi rappresentino una trascurabile entità, per cui non è difficile ipotizzare uno scarso reclutamento di manodopera minorile.

A una prima lettura dei dati raccolti nelle rispettive tavole risulta assai chiara, nel ventennio considerato, al di sopra delle oscillazioni annuali, la tendenza dei salari nominali a salire, sia pure con ritmo molto modesto. L'unico salario che si presenti rigido risulta essere quello del « massaro », retribuito però ogni giorno, quale che fosse l'impegno, o la qualità del lavoro. Si tratta, comunque, di un

rapporto di lavoro ininterrotto; eguale rigidità presentano i compensi attribuiti al barbiere del convento di S. Croce, le cui presentazioni, ovviamente, riguardavano l'applicazione di sanguisughe o la pratica di salassi; eguale rigidità presentano i salari corrisposti nell'ultimo ventennio del Settecento dall'amministratore del seminario vescovile di Molfetta (84): il cuoco continuò a percepire 24 carlini al mese; il servitore 90 grana al mese fino al 1795 e, successivamente, 12 carlini; un ducato la lavandaia fino al 1791 e, successivamente, 12 carlini; 75 grana, infine, il barbiere. Durante le vacanze estive, peraltro, quando i convittori di quell'istituto tornavano a casa, al cuoco e al servitore venivano corrisposti supplementi in moneta per il vitto, senza poi dire che essi godevano dell'alloggio gratuito.

Gli altri salari agricoli pagati a Bisceglie, che si presentano con variazioni stagionali e annuali abbastanza rilevanti, mostrano, dunque, la tendenza a salire: alla fine del ventennio 1760-1780 la rivalutazione di essi tocca il 15 per cento, con punte in aumento o in diminuzione, a secondo i tipi di lavoro. Ma è bene chiarire che si tratta di un aumento illusorio, almeno nei confronti dei prezzi del grano, dell'olio e del vino e che solo raramente la rivalutazione nominale del salario riuscì a tener dietro all'effettivo aumento dei prezzi dei generi di prima necessità. In particolare le più gravi decurtazioni del potere d'acquisto dei salari si verificarono nel corso della carestia del 1763-64, nel 1767-68, nel 1775, anno di carestia, negli anni penuriosi compresi tra il 1778 e il 1781 e ancora tra il 1784 e il 1786. A parte la riconferma del progressivo deterioramento delle condizioni di vita dei ceti proletarizzati o in via di proletarizzazione, anche se l'indigenza di questi ultimi si sottrae a una precisa misurazione, non è forse superfluo ribadire almeno che al piccolo proprietario (85) costretto, per le stesse dimensioni delle terre in suo possesso, a ricorrere all'affittanza o a lavori presso terzi, mancò nel secondo Settecento la possibilità di accumulare risparmi che gli consentissero di allargare i limiti della sua azienda. Significativi, a riguardo, sono i dati offerti dalla contabilità di S. Croce. Su di un totale preventivato di dc. 290 annui, a titolo di fitto di fondi rustici, i crediti vantati dall'amministrazione di S. Croce, nei confronti dei fittavoli, nelle gestioni 1760-61 e 1761-62 oscillarono annualmente intorno a 260 ducati; dopo la carestia del 1763 gli estagii non pagati furono dc. 138,07 per la gestione del 1764-65 e dc. 208,26 per la gestione dell'anno successivo; nel corso degli anni settanta il credito vantato dall'am-

ministrazione di S. Croce fu di dc. 191,97 alla fine del biennio 1772-74, ma salì a dc. 247,59 alla fine della gestione del biennio 1778-80. Egualmente, a chiusura della gestione 6 ottobre 1776-5 ottobre 1778 i coloni presentavano una insolvenza per complessivi dc. 259,23. Insomma le avverse vicende meteorologiche del 1758, del 1763, del 1774, del 1778 e del 1788 ebbero gravissime ripercussioni per la categoria dei coloni, diminuendone la capacità di risparmio e di spesa. Del resto è abbastanza noto come, nel corso del decennio francese, alla spartizione dei beni della manomorta ecclesiastica concorsero i sostenitori del nuovo regime, vale a dire i galantuomini, detentori del potere municipale, i superstiti « giacobini », oltre che funzionari e militari dell'esercito francese. Accogliendo il suggerimento del Colapietra di approfondire da un punto di vista locale i dati relativi alla vendita dei beni dello Stato nel Regno di Napoli, attraverso un indovinatissimo accostamento fra i dati elaborati dal Villani (86) e le notizie raccolte dal Lucarelli sui giacobini e sui patrioti di Terra di Bari implicati nella cospirazione del 1793-94, nella difesa della Repubblica partenopea, nelle municipalità del '99 e nella lotta contro il sanfedismo, il Masi ha compilato un elenco (87) dal quale risulta che i beni dello Stato alienati in Terra di Bari nell'età muratiana furono assegnati per circa tre quinti ai « rivoluzionari » del 1793-94 e del '99, agli intellettuali che avevano dato la loro adesione al nuovo regime, nonché ai sindaci e ai decurioni dell'intera provincia. Insomma, lungi dall'abilitare al possesso della terra i ceti contadini, peraltro privi di capitali perché duramente colpiti dalla crisi di fine secolo, la vendita dei beni dello Stato si ridusse a una serie di operazioni legate alla presa di potere da parte dei gruppi che costituirono localmente la nuova classe dirigente.

Per il piccolo proprietario, invece, l'allargamento delle dimensioni dell'azienda agricola fu possibile soltanto o attraverso l'enfiteusi, che si era però imbastardita « al punto che i censi delle terre appoderate tendevano a livellarsi ai comuni canoni di affitto » (88), oppure concorrendo all'acquisto di piccoli lotti, senza peraltro corrispondere in contante il prezzo della terra. Codeste lottizzazioni, assai frequenti nel corso del secondo Settecento, caratterizzano anche le vicende agrarie di Bisceglie, così, per esempio, nel 1792, il già mentovato Marchese Tupputi lottizzò due tenute; un oliveto di poco più di 10 vignali fu suddiviso in 6 lotti; un oliveto di 31 vignali e mezzo fu suddiviso in 13 lotti: il pagamento delle singole quote doveva

aver luogo in due rate, la prima nel dicembre del 1800 e la seconda nel dicembre del 1808, col patto che gli acquirenti avrebbero nel frattempo pagato un interesse a scalare del 4 e mezzo per cento (89), ma gli acquirenti estinsero i debiti contratti solo tra il 1815 e il 1818: nessun pagamento risulta effettuato in fedeli di credito, neanche quando era possibile approfittare della svalutazione di quei titoli.

I meno attivi, invece, fra i piccoli proprietari, sia a causa di debiti non soddisfatti, sia perché rovinati dai contratti alla voce e dall'anticresi, furono irrimediabilmente travolti dalla crisi dell'antico regime.

LORENZO PALUMBO

(1) Si coglie l'occasione per ringraziare il dott. Giuseppe Di Molfetta, al quale dobbiamo la segnalazione dei documenti oggetto del nostro studio.

(2) D. DEMARCO, *L'economia e la società nel Regno meridionale dei Napoleoni*, in *Napoleone e l'Italia*, Tomo II, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1973, p. 172.

(3) Agli inizi del Settecento Bisceglie ha una popolazione che non supera i 6500 abitanti. Cfr. M. COSMAI, *Bisceglie nella storia e nell'arte*, Bisceglie, 1968, p. 124. Per il 1700 l'A. registra precisamente 6468 abitanti; per il 1720 ne registra 7950; alla fine del secolo gli abitanti risultano 10593. I dati sono stati « desunti da fonti storiche », per peraltro sarebbe stato assai opportuno indicare con molta precisione.

(4) A. DI VITTORIO, *Esportazioni pugliesi nella prima metà del XVIII secolo: le saccarie*, in « Quaderni Storici », V (1970), I, pp. 184-185.

(5) *Ibidem*, p. 186. È opportuno precisare che l'olio prodotto nel territorio di Molfetta e caricato in quel porto era gravato di soli cinque carlini a salma. Tanto risulta, per esempio, dal *Carteggio Espertis* (ARCHIVIO CAPITOLARE MOLFETTA, senza segnatura): per 500 salme di olio spedite da Molfetta a Napoli nel 1714, quando era già in vigore la tariffa di 10 carlini a salma, si pagarono ducati 250. Siffatto privilegio fu mantenuto sino alla fine del secolo ed in merito il Tupputi non mancava di osservare che « cette difference dans l'assiette de l'impôt, excite à le contrabande ». Cfr. D. TUPPUTI, *Réflexions succinctes sur l'état de l'agriculture et de quelques autres parties de l'administration, dans le Royaume de Naples, sous Ferdinand IV*, Paris, 1807, pp. 169-170.

(6) ARCHIVIO CAPITOLARE MOLFETTA, *Carteggio Espertis* cit., Lettere 17 e 24 novembre 1714, Napoli.

(7) ARCHIVIO CAPITOLARE MOLFETTA, *Carteggio Pansini*, senza segnatura, Lettera 10 maggio, Ferrara.

(8) ARCHIVIO CURIA VESCOVILE BISCEGLIE, *Monastero S. Luigi, Acta absolutiois 1727*, senza segnatura, f. 16. Per analoghe testimonianze relative a Molfetta, cfr. ARCHIVIO CURIA VESCOVILE MOLFETTA, *Acta sanctae visitationis localis, 1717-30, passim*.

(9) G. MASI, *Strutture e società nella Puglia barese del secondo Settecento*, Matera, 1966, pp. 31-32.

(10) ARCHIVIO CURIA VESCOVILE MOLFETTA, *Editti e disposizioni di Monsignore Fabrizio Antonio Salerni; Registro delle Pastoralì, Decreti, Editti emanati in Molfetta per il buon governo di essa da Fabritio Antonio Salerni Vescovo di Molfetta dal primo anno del suo presulato*.

(11) BIBLIOTECA COMUNALE BISCEGLIE (d'ora in poi B.C.B.), *Conclusioni parlamentari*, Verbale tornata 21 aprile 1771, f. 12t, e verbale tornata 22 agosto 1773, ff. 13t-14. Dal verbale di quest'ultima tornata si apprende di « bastimenti tanto regnicoli che esteri, oltre delli reali sciabecchi, e galeotte, quali bastimenti vengono qui a prendere sicurezza tanto ne' tempi borascosi, quanto in ogn'altro tempo a fine di attendere in questo sicuro porto i loro destini per altri luoghi, e tratanto non lasciano di risarcirsi, e spalmarsi onde siano poi più adatti a resistere alla navigazione, ed alle ingiurie del mare ». Il porto richiese lavori straordinari di dragaggio nel 1798. Cfr. B.C.B., *Conclusioni parlamentari*, 11 maggio, f. 5.

(12) B.C.B., *Conclusioni parlamentari*, 15 agosto, f. 39.

(13) E. DE SIMONE, *Il Banco della Pietà di Napoli (1734-1806)*, Napoli, 1974, p. 148.

(14) G. MASI, *L'azienda pubblica del Regno di Napoli dal 1771 al 1782*, Bari, 1948, p. 127.

(15) D. TUPPUTI, *Réflexions succinctes ecc.*, cit., pp. 39-40.

(16) B.C.B., *Conclusioni parlamentari, ad annum*, f. 6.

(17) B.C.B., *Conclusioni parlamentari*, Verbale 15 novembre, ff. 10-11.

(18) B.C.B., *Conclusioni parlamentari*, Tornata 4 novembre 1772, f. 1; tornata 22 agosto 1773, f. 12.

(19) A. CORMIO, *Le classi subalterne in Terra di Bari nella crisi dell'antico regime*, in « Quaderni Storici », 21, settembre-dicembre 1972, pp. 1004 segg.

(20) P. VILLANI, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Bari, 1973, pp. 27 segg.

(21) B.C.B., *Conclusioni parlamentari*, Tornata 7 settembre 1767, f. 6t; tornata 21 luglio 1793, f. 32t; tornata 1° febbraio 1795, f. 45t.

(22) D. DEMARCO, *La proprietà fondiaria in provincia di Bari al tramonto del secolo XVIII*, in *Terra di Bari all'aurora del Risorgimento*, Bari, 1970, pp. 205-294.

(23) Cfr. G. M. GIOVENE, *Raccolta di tutte le opere*, Bari, 1839-41, Parte II, pp. 213-14; G. M. GALANTI, *Relazioni sull'Italia meridionale*, Milano, 1952, p. 63; D. TUPPUTI, *Réflexions ecc.*, cit., p. 145; V. RICCHIONI, *La « Statistica » del Reame di Napoli del 1811. Relazioni sulla Puglia*, Trani, 1942, p. 128.

(24) B.C.B., *Conclusioni parlamentari*, Tornata 24 novembre 1767, f. 12t. Si tenga presente che la vigna di Bisceglie equivale ad ettari 0,4977. Cfr. F. DE CAMELIS, *Le antiche misure agrarie di tutti i comuni dell'Italia meridionale*, Giovinazzo, 1901.

(25) D. TUPPUTI, *Réflexions ecc.*, cit., pp. 53 segg.

(26) ARCHIVIO CURIA VESCOVILE BISCEGLIE, *Contabilità S. Croce, ad annum*.

(27) A. CORMIO, *Le classi subalterne ecc.*, cit., pp. 974-75.

(28) B.C.B., *Catasto onciario 1753*, f. 1268t.

(29) La produzione locale risulta generalmente inferiore al fabbisogno dell'annona, che nell'ultimo ventennio del Settecento si aggira sui 5-6000 tomoli annui. Di solito non è specificata la piazza d'acquisto, probabilmente la stessa città di Bisceglie perché il suo porto, come avverte il GALANTI (*op. cit.*, p. 69), esercitava il traffico del grano. Eccezionalmente l'annona si rivolse a mercati lontani, come nel 1780 — anno di scarso raccolto — quando furono acquistati 2000 tomoli di grano sulla piazza di Termoli, e nel 1781, quando furono acquistati 1400 tomoli di grano sulla piazza di Ortona. Cfr. B.C.B., *Conclusioni parlamentari*, Tornata 3 aprile 1780, f. 17; tornata 23 gennaio 1781, f. 19.

(30) G. MASI, *Strutture e società ecc.*, cit., p. 87. È pur vero che nel secondo Settecento gli incentivi dell'aumentata domanda di olio sui mercati dell'alto Adriatico avevano determinato notevoli sollecitazioni al regime agrario di Terra di Bari, ma si ebbero, in genere, non tanto radicali conversioni colturali, quanto maggiori precauzioni ai fini di evitare o limitare un'agricoltura di rapina, onde le esplicite clausole che in taluni patti agrari vietano ai conduttori di seminare negli oliveti grano, orzo e finanche legumi. Non bisogna dimenticare, insomma, che nel corso del Settecento non si può parlare di coltura specializzata, se non in termini molto approssimativi. Cfr. in merito, per quel che riguarda l'olivocoltura salentina, le precisazioni di G. Tocci nel saggio *Per un nuovo studio dell'economia agricola salentina nella seconda metà del Settecento*, in « Critica Storica », VI (1967), 1, p. 66.

(31) B.C.B., *Conclusioni parlamentari, ad annum*, f. 1t e 16.

(32) D. TUPPURI, *Réflexions ecc.*, cit., pp. 32-33.

(33) Cfr. le « voci » del vino per gli anni 1778, 1779, 1780, 1784, 1788 e 1789 in B.C.B., *Conclusioni parlamentari, ad annum*.

(34) B.C.B., *Conclusioni parlamentari*, 11 aprile, f. 45.

(35) Eguali manovre speculative, per la voce del grano, risultano a Taranto. Cfr. A. TACCARINO, *Contributo per una storia del prezzo del grano sulla piazza di Taranto dal 1750 al 1780*, in « Annali della Facoltà di Magistero di Bari », 1965, Vol. IV, p. 290.

(36) B.C.B., *Conclusioni parlamentari*, 11 aprile 1757, f. 46.

(37) B.C.B., *Conclusioni parlamentari*, 4 settembre 1769, f. 4t.

(38) Cfr. A. GADALETA, *Antichi statuti, consuetudini e grazie dell'università di Bisceglie*, in « Rassegna Pugliese », Vol. XIX (1902), p. 69; M. PASTORE, *Fonti per la storia di Puglia: Regesti dei Libri Rossi e delle pergamene di Gallipoli, Taranto, Lecce, Castellaneta e Laterza*, in *Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, Vol. II, Galatina, 1973, pp. 232 e 236.

(39) D. TUPPURI, *Réflexions ecc.*, cit., pp. 64 segg. Per la consociazione di graminacee con la vite, cfr. — relativamente all'agro di Castellaneta — A. CORMIO, *Le classi subalterne*, cit., p. 975.

(40) B.C.B., *Conclusioni parlamentari*, Tornata 2 settembre 1792, ff. 4t-5.

(41) Il Monastero delle Clarisse presso la chiesa di S. Croce, fondato nel 1576, possedeva all'atto della ricognizione catastale del 1753, terreni per complessive 177 vigne investite a oliveto, mandorleto, seminatorio semplice e seminatorio con ulivi e vigneto; possedeva altresì un orto, 18 case, 3 botteghe, un magazzino, un frantoio e un pozzo ed in più 120 partite censuali con l'annua rendita di dc. 432,37 (per un capitale di d. 6407,20), un capitale di dc. 800 investito a censo bollare al 7% e crediti instrumentari contro l'Università di Bisceglie che rendevano annui dc. 406,69. Inoltre rendite per complessivi annui dc. 261,41, su capitale di dc. 3147 (con un interesse medio superiore all'8%) risultano inesigibili, unitamente a tre censi per complessivi dc. 6,62.

Il Convento dei Padri Agostiniani, fondato nel 1546, possedeva, sempre sulla base del catasto onciario del 1753, poco più di 58 vigne, investite prevalentemente a oliveto e mandorleto, 11 case, un pozzo ed in più 46 partite censuali relative a 1410 ducati investiti a censo bollare a vari tassi d'interesse (parecchi al 10%) con un reddito annuo di dc. 112,20. Dieci censi, per complessivi annui dc. 31,25, risultano inesigibili. Successivamente i debitori dei due conventi ottennero provvisoriamente per il calo dei censi, per cui il tasso fu ribassato al 6%.

Non è forse superfluo aggiungere che nell'organizzazione comunitaria codesti conventi tennero un ruolo — sia pure limitato — di pubblica utilità: « le case dei regolari — si legge nei verbali delle riunioni parlamentari — fanno limosine fisse e pubbliche in qualche giorno della settimana col pane, o col denaro, oltre alle vivande

giornaliere, che danno a poveri» e, in particolare, «ne' bisogni dell'Università come per l'Annona li religiosi possidenti sogliono somministrare somme o di denari o di generi, ed in deficienza dell'uno e dell'altro danno anche in pegno le argenterie per occorrere a bisogni pubblici». Cfr. B.C.B., *Conclusioni parlamentari*, Tornata 15 agosto 1793, f. 45.

La contabilità delle monache di S. Croce abbraccia gli anni 1760-1788, con una lacuna che comprende il triennio 1781-1783; la contabilità degli Agostiniani va dal 1781 al 1809. Nelle tabelle abbiamo unificato i dati provenienti dalle due distinte contabilità non avendo rilevato, nel confronto tra i dati dal 1784 al 1788, diversità di sorta fra i prezzi registrati nelle contabilità dei due conventi.

(42) Per i prezzi di Terra di Bari cfr. G. MASI, *Strutture e società ecc.*, cit., in particolare l'intero cap. V: *Prezzi e Mercati*; cfr. anche L. PALUMBO, *Il prezzo delle derrate agricole sulla piazza di Molfetta dal 1778 al 1805*, in «Annali di Storia Economica e Sociale», n. 6, Napoli, 1965.

(43) Giova ricordare che a Bisceglie «da moltissimi particolari si tengono le due misure di tomola, seu mezzetti Barlettano e Salernitano, che qualora devono ricevere i generi, e specie di vettovaglie, si misurano a quella Barlettana come più grassa e quando devono vendere si siervano di quella Salernitana come più scarsa». Cfr. B.C.B., *Conclusioni parlamentari*, Tornata 3 luglio 1767, f. 9. In effetti, in seguito a prove eseguite, risultò esserci una differenza fra le due misure, ma in realtà assai trascurabile, trattandosi di 7 once per mezzetto, vale a dire di kg. 0,375 per tomolo (1 tomolo = kg. 45). Nondimeno, per quanto riguarda il problema in generale, si possono vedere le utili considerazioni espresse sull'argomento da U. TUCCI, *Pesi e misure nella storia della società*, in *Storia d'Italia*, Torino, 1974, Vol. V, Tomo I, pp. 581-612.

(44) B.C.B., *Conclusioni parlamentari, ad annum*, ff. 23t e 26. Si tenga presente che nel periodo immediatamente precedente il raccolto del 1755 il grano a Molfetta fu pagato a dc. 1,35-1,45 a tomolo. Cfr. ARCHIVIO CAPITOLARE MOLFETTA, *Carte del Capitolo, ad annum*.

(45) ARCHIVIO CAPITOLARE MOLFETTA, *Conclusioni capitolari 1755-58*, Tornata 29 agosto 1758, f. 177.

(46) *Cronaca di Giovinazzo dal 1741 al 1770 scritta da ignoto autore con prefazione e note di GIUSEPPE DI NINNO*, Giovinazzo, 1881, pp. 61-69.

(47) *Lettere di Bernardo Tanucci a Carlo III di Borbone (1759-1776)*. *Regesti a cura di ROSA MINCUZZI*, Roma, 1969, pp. 326 e 336. In particolare per i prezzi della Toscana cfr. *Il movimento dei prezzi in Toscana dal 1748 al 1805*, a c. di A. MONTESANO, in «Giornale degli Economisti e Annali di Economia», luglio-agosto 1970; per Milano cfr. A. DE MADDALENA, *Prezzi e mercedi a Milano dal 1701 al 1860*, Milano, 1974, Graf. I e II.

(48) *Lettere di Bernardo Tanucci ecc.*, cit., p. 486.

(49) ARCHIVIO CURIA VESCOVILE BISCEGLIE, *Contabilità S. Croce, ad annum*.

(50) B.C.B., *Conclusioni parlamentari*, Tornata 4 dicembre, f. 15.

(51) B.C.B., *Conclusioni parlamentari*, Tornata 24 novembre, f. 3.

(52) ARCHIVIO CURIA VESCOVILE BISCEGLIE, *Contabilità S. Croce, ad annum*. Annota il Giovane che «nel 1788 sono mancati il grano, i legumi, i frutti, l'olio e il vino, e per accrescere l'orrore di una universale carestia, è mancata anche l'acqua». Cfr. *Raccolta di tutte le opere*, cit., Parte II, p. 5.

(53) B.C.B., *Conclusioni parlamentari*, Tornata 4 agosto, ff. 36-36t.

(54) *Ibidem*, f. 30.

(55) G. MASI, *L'azienda pubblica del Regno di Napoli*, cit., p. 25; A. DE MADDALENA, *Prezzi e mercedi a Milano*, cit., p. 192.

(56) L. BIANCHINI, *Della storia delle finanze del Regno di Napoli*, Napoli, 1859, p. 369.

- (57) D. DEMARCO, *L'economia e la società nel Regno meridionale dei Napoleonidi*, cit., p. 198.
- (58) *L'economia italiana nell'età napoleonica*, Parte prima, *La dinamica dei prezzi e dei redditi in Italia e nei maggiori paesi del mondo durante il quarantennio 1780-1820* (a cura di G. DEMARIA); Parte quarta, *Determinazione econometrica del movimento dei prezzi nei maggiori stati italiani dal 1780 al 1820* (a cura di A. MONTESANO), in *Napoleone e l'Italia*, Tomo II, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1973, p. 16 e p. 115.
- (59) G. MASI, *Strutture e società nella Puglia barese ecc.*, cit., pp. 113-114.
- (60) L. PALUMBO, *Il prezzo delle derrate agricole sulla piazza di Molfetta ecc.*, cit., Tavola 3.
- (61) G. M. GIOVENE, *Raccolta di tutte le opere*, cit., Parte II, p. 50; V. RICCHIONI, *La « Statistica » del Reame di Napoli del 1811 ecc.*, cit., pp. 103 e 203-205.
- (62) G. M. GIOVENE, *Raccolta di tutte le opere*, cit., Parte II, p. 184.
- (63) G. MASI, *Strutture e società nella Puglia barese ecc.*, cit., p. 115. Per quel che si riferisce a Bisceglie va ricordato che l'olio era misurato a salma (suddivisa in 18 staja). Nel 1789, con lettera datata 30 maggio, il Supremo Consiglio delle Reali Finanze ingiungeva di adottare come unica misura in tutto il regno lo stajo napoletano « e sedici staja formino la salma ». (Cfr. B.C.B., Copia in *Conclusioni parlamentari, ad annum*, ff. 27-27t). L'ordine, però, non ebbe efficacia in quanto a Bisceglie si continuò ad usare la salma a misura di Bari (190 rotoli = kg. 169,2895 ÷ litri 185,3613). Anche nel comune di Terlizzi si finì con l'adottare, nel 1775, la salma a misura di Bari: « essendosi adottato in questa Città il costume di prendere denaro da negozianti per comprarne oglio alla voce, a misura di Bari, si stima per indennità di questi cittadini farsi a spese di questa università il metro, o sia misura di detto oglio corrispondente a quella di Bari ». Cfr. ARCHIVIO COMUNALE TERLIZZI, *Deliberazioni decurionali 1775-1780*, Delibera 22 ottobre 1775, f. 46t.
- (64) L. PALUMBO, *Il prezzo delle derrate agricole sulla piazza di Molfetta ecc.*, cit., Tav. 2.
- (65) G. MASI, *Strutture e società nella Puglia barese ecc.*, cit., p. 116.
- (66) Nel corso del secolo XVIII si ebbero rovinose gelate tra la fine del 1708 e l'inizio del 1709, nel 1747 — assai grave in quanto parecchi oliveti per più anni non diedero frutti — nel 1754, nel 1768, nel 1770, nel 1782, nel 1792 e nel 1798. Le segnalazioni delle gelate provengono da ARCHIVIO CAPITOLARE MOLFETTA, *Conclusioni capitolari, ad annum*. Siffatte date, che coincidono con quelle segnalate dalle fonti archivistiche biscegliesi, discordano leggermente con quelle segnalate dal Giovene, che ricorda le gelate del 1748, del 1755 e del 1769. Cfr. *Discorso meteorologico-campestre 1778*, in *Raccolta di tutte le opere*, cit., Parte II, p. 13. Sugli effetti delle gelate il Tuppusti afferma: « On voit souvent les oliviers, les orangers, les carrubiers, les lentisques fortement endommagés et même détruits par les gelées ». Cfr. *Réflexions*, cit., p. 95.
- (67) ARCHIVIO CURIA VESCOVILE MOLFETTA, *Conclusioni capitolari S. Francesco*, 10/14, Tornata 12 giugno 1767.
- (68) *Ibidem*, ad annum.
- (69) G. MASI, *Strutture e società nella Puglia barese ecc.*, cit., p. 117.
- (70) Per il decennio 1781-90 il Masi calcola a 2.450.000 ducati per cifra tonda i ricavi lordi provenienti dalla sola esportazione dell'olio. Cfr. *Strutture e società ecc.*, cit., p. 116. Sulle esportazioni pugliesi si veda altresì A. LEPRE, *Contadini, borghesi ed operai nel tramonto del feudalesimo napoletano*, Milano, 1963, pp. 243 segg.
- (71) G. MASI, *Strutture e società nella Puglia barese ecc.*, cit., p. 118.
- (72) *Ibidem*, p. 114.
- (73) Il formaggio, almeno nel primo cinquantennio, figura poche volte, e in

quantità non notevoli, fra i prodotti esportati. Cfr. A. DI VITTORIO, *Esportazioni pugliesi ecc.*, cit., p. 180.

(74) *Lettere di Bernardo Tanucci ecc.*, cit., 29 marzo, p. 438.

(75) G. M. GIOVENE, *Raccolta di tutte le opere*, cit., Parte II, p. 21.

(76) Sulle vicende di fine secolo si veda *Terra di Bari all'aurora del Risorgimento (1794-1799)*, Bari, 1970.

(77) Sulla possibilità di scelta fra catasto e gabella, accordata alle università dal Tribunale Misto e dalla Camera della Sommaria, cfr. le osservazioni di P. VILLANI, in *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Bari, 1962, pp. 92-93. Per quel che si riferisce a Bisceglie, cfr. B.C.B., *Conclusioni parlamentari*, Tornata 13 febbraio 1780, ff. 15-15t. Dal verbale di quella riunione risulta che « questo pubblico non ha vissuto ruai, né vive a catasto, ma a gabelle che si affittano nel Tribunale della Camera della Sommaria e del Catasto fatto nel 1753 non se ne ha avuto conto ».

(78) Sul problema della decima il parlamento cittadino, dopo il vuoto di potere protrattosi dal 1° gennaio 1799 a tutto il 4 novembre 1800, ritornerà a discutere nel 1801: « a questo Pubblico fu caricata la Decima con tanta eccedenza e così sproporzionata al numero delle once di questa Città, che viene a corrispondere alla vigesima quasi ». Cfr. B.C.B., *Conclusioni parlamentari*, Tornata 5 ottobre 1801, f. 2t.

(79) Sull'argomento cfr. E. DE SIMONE, *Il Banco della Pietà di Napoli ecc.*, cit., in particolare le pp. 178-212.

(80) G. MASI, *La crisi dell'antico regime in Terra di Bari (1791-1814)*, Matera, 1968, pp. 30-31; cfr. altresì L. PALUMBO, *La circolazione delle fedi di credito a Molfetta dal 1798 al 1800*, in « Archivio Storico Pugliese », XX (1967), pp. 235-245.

(81) CENTRO STUDI BISCEGLIESI, *Contabilità Tuppuiti*, ms. (mutilo dei ff. 1-12 e degli ultimi quinterni).

(82) D. DEMARCO, *L'economia e la società ecc.*, cit., pp. 194-196.

(83) ARCHIVIO CURIA VESCOVILE BISCEGLIE, *Introito, ad annum*, f. 255t.

(84) ARCHIVIO SEMINARIO VESCOVILE MOLFETTA, *Significatorie 1778* segg.

(85) I contadini di Terra di Bari presentano notevoli affinità con i contadini della Francia meridionale. Scrive a riguardo J. GEORGELIN: « Nulla autorizza a ritenere che la maggior parte dei contadini si componesse di semplici salariati. Proprio il contrario. Ma la maggior parte di questi, per l'inefficienza dei loro pezzetti di terra, doveva lavorare per i grandi affittuari o possidenti ». Cfr. *Capitalismo e agricoltura nell'età dell'industrializzazione francese*, in « Quaderni Storici », 14, maggio-agosto 1970, p. 366.

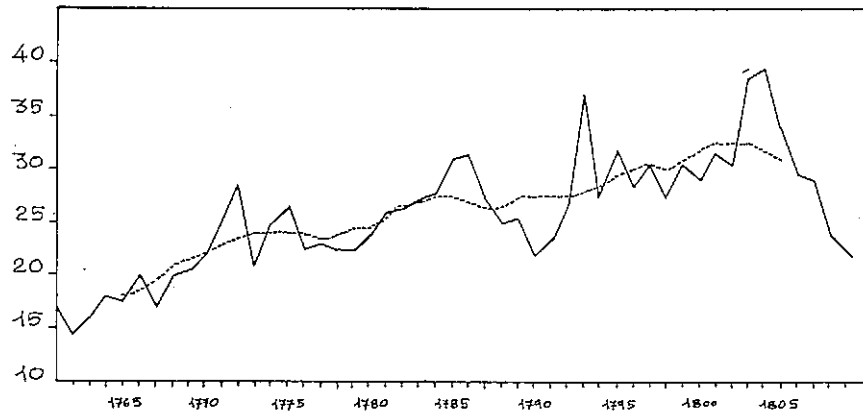
(86) P. VILLANI, *La vendita dei beni dello Stato nel Regno di Napoli*, Milano, 1964.

(87) G. MASI, *La crisi dell'antico regime ecc.*, cit., pp. 181-188.

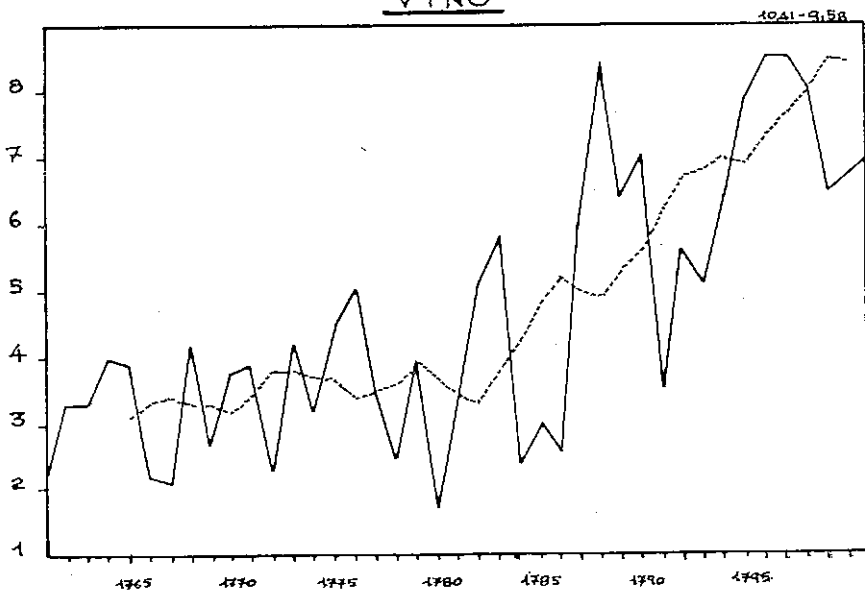
(88) G. MASI, *Strutture e società ecc.*, cit., p. 40.

(89) CENTRO STUDI BISCEGLIESI, *Contabilità Tuppuiti*, cit.

OLIO



VINO



GRANO

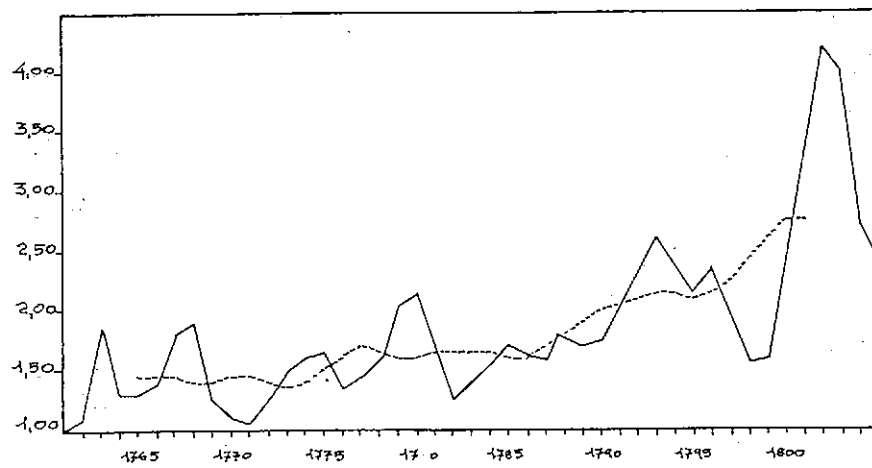


TABELLA 1 - Prezzi del grano

Anno	Genn.	Febb.	Mar.	Apr.	Magg.	Giù.	Lug.	Ago.	Sett.	Ott.	Nov.	Dic.
1761							1,00	1,00				
1762		1,00				1,00			1,15	1,15		
1763						1,50	1,55		1,60		2,25	2,50
1764		3,20				1,29						
1765							1,30		1,30	1,30	1,35	1,35
1766	1,40	1,40							1,36	1,40	1,43	1,61
1767									1,70	1,70	1,86	1,86
1768											1,93	
1769		1,58			1,40	1,40	1,10		1,13	1,10	1,15	1,15
1770		1,10	1,10	1,10	1,10	1,05	1,05					
1771					0,88						1,23	
1772	1,20	1,19	1,18			1,25					1,40	1,40
1773		1,40	1,50	1,60	1,60	1,60		1,50				
1774	1,60	1,60	1,64								1,65	1,68
1775	1,70		1,70	1,70	1,80	2,10	1,38			1,50	1,50	1,45
1776	1,45	1,45	1,40	1,30						1,25	1,25	
1777					1,50	1,40						
1778	1,45	1,45		1,50	1,65		1,50	1,50	1,65	1,70	1,70	1,83
1779		1,90	1,95	1,90	1,95					2,35	2,15	2,15
1780	2,15	2,25	2,25	2,70	2,36	1,90	1,89	1,88			2,10	
1781							1,55					
1782			1,23				1,25					
1783							1,25					
1784		1,46				1,23				1,60	1,78	1,62
1785		1,75		1,68	1,80					1,60		
1786			1,50				1,70	1,70	1,70	1,68	1,65	1,63
1787	1,59	1,65	1,63		1,58	1,52		1,41	1,55			1,60
1788		1,68	1,67	1,65		1,90			2,05		2,38	
1789									1,70			
1790	1,70						1,75	1,85	1,75			
1791							1,50					
1792												
1793						3,08	1,75	2,00		3,00		
1794	2,26							2,50			2,50	
1795								2,05		2,25	2,25	
1796	2,40			2,25				2,00		2,00		2,10
1797	2,09		2,17					1,81				1,98
1798							1,50				1,60	
1799										1,55	1,45	1,70
1800						2,00						
1801								2,24				
1802				3,50			3,58				4,80	4,80
1803	4,80		4,60				3,10				3,35	
1804								2,35		3,00		
1805						2,05					2,40	

Prezzi in ducati e grana per tomolo (kg 45)

TABELLA 2 - *Prezzi dell'olio*

Anno	Genn.	Febb.	Mar.	Apr.	Magg.	Giu.	Lug.	Ago.	Sett.	Ott.	Nov.	Dic.
1761	17,00	18,00	19,00									13,60
1762	14,00	14,75										
1763											15,08	17,50
1764	17,80	18,00										
1765	18,00	18,00								16,50	17,00	19,00
1766		18,00	20,00	20,00	19,41				21,60	21,60	21,60	17,60
1767	17,60	16,85	16,60	16,30	16,90		16,90			18,00		
1768	15,80	18,13	18,30				21,00			21,60	22,50	20,00
1769	20,00	20,30										20,60
1770	20,60	20,22	20,86	20,60			21,50	21,50				30,00
1771	30,00		23,40	23,00		23,00		28,80				
1772								32,40				24,30
1773	24,30			22,00								16,58
1774	19,15					24,50						30,60
1775	30,60	30,60									26,00	18,50
1776	20,30	22,50	20,00							23,95	23,60	25,00
1777								24,60				21,50
1778	21,00			22,00								24,50
1779										23,40		21,50
1780			22,00				24,25			26,25		
1781								27,30		27,50	24,00	
1782												
1783												27,60
1784	27,60		26,96						27,90	30,00	28,44	28,35
1785				30,60		30,50	31,50	31,00	31,50	31,00	30,90	29,40
1786	31,30											
1787		28,45	28,00	28,00		27,40			26,00			
1788	23,10	25,80	25,00					26,20				
1789			24,92		26,00					25,20	25,00	
1790				20,20	20,40	21,00				24,00	23,40	
1791			23,60				23,08	23,00				
1792		22,00					27,50					30,40
1793						41,62		41,40	41,40	35,00		28,00
1794	28,25		28,82	23,00						28,00	30,00	
1795	30,60				32,25		35,00		32,21	33,19	29,40	
1796			24,95	25,40		27,75	28,50				32,40	
1797										36,00	29,27	26,05
1798	26,15	26,07	25,50	25,00						29,40		31,00
1799			33,40							27,30		
1800	25,80			27,60			29,25				28,92	34,50
1801		35,00		34,50	34,00					29,00	25,80	
1802	27,40	28,00	28,00	29,00						35,25	37,50	
1803	40,35	43,20	37,25		37,80	42,23	36,00				35,50	37,10
1804											39,67	
1805								39,00		37,50	31,76	27,40
1806		30,00	29,40									
1807					28,00							
1808	25,00	25,40										21,50
1809	21,50	22,00										
1810												

Prezzi in ducati e grana per salma (kg 169)

TABELLA 3 - *Prezzi del vino*

Anno	Min.	Max.	Mosto	Note
1761			2,30	
1762			3,25	
1763			3,25	
1764	5,88	5,95	3,94	
1765			3,90	
1766		5,55	2,20	
1767			2,10	
1768			4,20	
1769		5,12	2,70	
1770	3,84	3,84	3,84	Prezzo di partito
1771		4,16	3,90	
1772		3,76	2,35	
1773		3,20	4,20	
1774		4,95	3,25	
1775		3,66	4,50	
1776	6,22	6,84	4,95	
1777		6,23	3,50	
1778		3,98	2,50	Voce = dc 2,10; 2,20; 2,40
1779			3,84	» = dc 3,20; 3,40; 3,60
1780			1,70	» = dc 1,30; 1,40; 1,50
1781				
1782			5,12	
1783			5,78	
1784			2,40	Voce = dc 2,20; 2,30; 2,40
1785	3,84	4,80	3,00	
1786		3,84	2,60	
1787	5,65	6,41	6,00	
1788	9,38	10,24		Voce = dc 8,20; 8,30; 8,40
1789			6,40	» = dc 4,00; 4,10; 4,30
1790	6,40	7,68		
1791	2,99	3,84		
1792	5,12	5,60		
1793		5,12		
1794			6,40	
1795		7,90		
1796		10,41		
1797		9,58		
1798				
1799		6,55		
1800			4,03	
1801				
1802			8,06	
1803		11,75		
1804		6,45		
1805		8,30	6,40	
1806		6,50		
1807		4,30		
1808		8,00		
1809		—		
1810		—		

Prezzi in ducati e grana per soma (bl. 1,86)

TABELLA 4 - Prezzi di alcuni generi

Anno	Orzo	Avena	Fave	Mandorle	Anno	Orzo	Avena	Fave	Mandorle
1761		0,34	1,00		1786	0,75	0,70		1,01
1762		0,35	0,50		1787	0,98			1,50
1763	1,07	0,68	0,90		1788	1,01			0,70
1764	0,81	0,50	0,98	1,06	1789	1,05		1,00	
1765	0,64		0,94	0,85	1790				1,00
1766	0,65		1,00	1,28	1791				1,13
1767	0,87				1792	0,85	0,74		1,30
1768	0,80		1,60		1793				1,19
1769	0,50		0,70	0,90	1794	0,80	0,68		1,20
1770	0,60			0,90	1795	1,10	0,87		1,01
1771	0,66		0,70	1,37	1796				1,06
1772	0,68			1,10	1797		0,85		1,45
1773	0,65			1,30	1798				1,15
1774	0,70		1,15	0,85	1799				
1775	0,65			1,10	1800				1,20
1776	0,70			0,90	1801				1,20
1777	0,74			0,76	1802	1,99			1,65
1778	0,72			0,75	1803				1,83
1779	0,87			0,63	1804				2,00
1780	0,78			0,74	1805				2,17
1781	0,70				1806		0,90		2,40
1782			0,67	0,78	1807				
1783	1,00	0,79	1,04	1,22	1808				
1784	0,80	0,72	0,80	0,70	1809				
1785	0,61	0,45	0,98	1,63	1810				

Prezzi in ducati e grana per tomolo (kg 45); mandorle con guscio

TABELLA 5 - *Prodotti caseari*

Anno	Formaggio	Zona di provenienza	Ricotta dura	Zona di provenienza
1761	17,97	Corato	14,74	Corato
1762	12,72	Corato	12,40	
1763	14,10	Corato	10,00	
1764	18,41	Corato, Andria, Matera	14,00	
1765	12,87	Bisceglie	10,00	
1766	15,90	Bisceglie	12,50	
1767	16,12	Bisceglie	8,00	
1768	20,45	Bisceglie	16,00	
1769	17,91	Andria	15,18	Andria
1770	18,17	Andria e Corato	14,00	Ruvo
1771	16,25	Andria e Corato	15,51	Terlizzi
1772	17,01	Andria	12,00	
1773	18,63	Andria	12,00	
1774	18,14	Andria	12,00	Andria
1775	19,65	Andria	16,17	Corato
1776	21,20	Andria	16,20	
1777	20,87	Andria	16,22	Corato
1778	17,40	Andria	10,00	
1779	18,60	Andria	14,03	Andria
1780	17,61	Andria	12,00	
1781	18,10	—	12,05	
1782	—	—	—	
1783	—	—	—	
1784	20,85	Terlizzi	12,50	
1785	20,89	Andria, Terlizzi	13,00	Montepeloso (franco di porto)
1786	19,00	Andria	14,33	Andria
1787	22,21	Andria	15,50	
1788	23,11	Andria	14,05	Andria

Prezzi in ducati e grana per cantalo (kg 82,099)

TABELLA 6 - *Salari agricoli (dal 1760 al 1788)*

Anno	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36/40	41/45	46/50			
1760*					8	3	18		1																											
1761			59	7	7		157	2	4				5	10	10	31										33										
1762		3		3	15	5	30	10	27	251		6								8	23															
1763	4	31		37	86	143	61	114	279	58	1					10																				
1764		18	183	158	119	81	16	27	133	161	25	2	4	22						11	53														1	
1765			96	19	76	63	125	48	13	90	10		7	22						5	2	10													5	
1766		3	22	54	39	95	81	52	130	169	24	3	10																							
1767				12	19	93	106	132	129	88	16	52	64	65	56	18																			5	3
1768		7	57	27	487	61	27	45	65	121	86	1								10	10														5	25
1769					77	68	14	7	11	96	176															5									5	
1770					22	16	126	70	41	115	234	3	3													14			43							
1771			2		39	53	157	6	30	13	4	7				17	5																			
1772					33	47	92	15	185	15	30									10															1	
1773					4	37	68	27	234	25	4	41	6																						5	
1774					7	54	57	84	10	63	17	117	47																						5	
1775			3			38	138	140	1	12																									25	
1776						15	90	60	2	66	88	21	105		131					10	18														4	
1777					2	16	64	81	68	202	11																								39	
1778				3	44	28	33	31	24	296	5		3																						9	
1779					69	59	14	9	249	15			2		10					12	31	10	5												6	
1780				19	64	33	18	15	16	43	2		177	5	33																				12	
1784**				2		35	55	83	8		4																									
1785	6	11			98	30	7	370	20	171	26	17			10					15		6	6												31	
1786					62	113	302	38	154	151	210	100	5		14	5																			4	
1787					128	105	30	126	182	411	30	15	30		4					10		9	7		11									22		
1788	2				69		31	37	15	8	4	34	143	138	42												30	7						30		

Valori in grana (1 ducato = 10 carlini = 100 grana)

* Limitatamente a ottobre-dicembre.

** Limitatamente a ottobre-dicembre.

TABELLA 7 - *Salari agricoli (dal 1760 al 1788)*
Manodopera minorile

Anno	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
1760	2		23										
1761			16		22*								
1762	1	1	4	5	7*		12*					4*	
1763		6	45	16	5	1*	10*						
1764	3	12	22	34	10	2	2*	1*	11*	2*			
1765		15	6	13									
1766		30	3			9	2						
1767					5	31	18	4	1				1*
1768	2	4	35	30	18	11*	3*	28*		14*	2*	12*	4*
1769	1		6	28	17		1*		1*	1*	7*	2*	
1770					1	4		20*	27*	8*	1*	5*	
1771			3	12			4*						
1772				4	1				2*			3*	
1773		1		1	3	6							
1774				7	4		1*	4*	3*	3*	1*		
1775					8								
1776					1		1						
1777					1								
1778				1		1		2*		1*			
1779				2					4*				
1780							1*		1*				
1784							7						
1785		2		23	14	2	16*	1*	1*	9*			
1786				5	1	10	61	1	4*				
1787	1		1	2	4	4	6*	4*	3*	4*			
1788			15	1	10	6	1*		2*			2*	

* Salari corrisposti durante i lavori di mietitura.

TABELLA 8 - Sporga
(1760-1788)

Anni	Da	a	N.	Min.	Med.	Max.	Note
1760-61	dicembre	aprile	147	12	—	13	
1761-62	gennaio	»	253	13	14	15	
1762-63	dicembre	»	280	13	14	15	
1763-64	novembre	»	166	14	15	16	
1764-65	dicembre	»	96	10	12	13	
1765-66	novembre	»	169	13	14	15	
1766-67	dicembre	»	191	18	19	20	Giornate 17 a grana 21
1767-68	novembre	»	223	14	15	17	
1768-69	dicembre	»	265	15	—	16	
1769-70	»	»	301	13	15	16	
1770-71	»	»	168	—	12	—	2 gior. a gr. 14 e 3 gior. a gr. 15
1771-72	»	»	223	12	14	16	
1772-73	»	maggio	230	—	14	—	
1773-74	»	aprile	231	17	18	20	
1774-75	ottobre	»	216	12	13	15	
1775-76	dicembre	maggio	221	18	—	20	
1776-77	»	aprile	250	14	15	16	Giornate 12 a grana 18
1777-78	gennaio	»	283	—	15	—	
1778-79	dicembre	»	272	—	14	—	
1779-80	gennaio	»	244	14	15	18	
1784-85	novembre	marzo	474	—	13	—	Giornate 42 a grana 12
1785-86	dicembre	aprile	415	15	16	17	
1786-87	novembre	»	465	14	—	15	
1787-88	dicembre	marzo	318	18	19	20	

TABELLA 9 - *Mietitura*
(1761-1788)

Anno	Inizio	N.	Min.	Med.	Max.	Note
1761	11 giugno	56	19	20	21	Supplemento in natura grana 4½
1762	6 »	60	20	—	30	
1763	15 »	35	20	23	25	Supplemento in natura grana 4
1764	3 »	86	19	23	25	Supplemento in natura grana 4½
1765	10 »	20	23	25	28	Supplemento in natura grana 5½
1766	5 »	6	—	18	—	
1767	10 »	12	28	45	48	Probabilmente cottimo
1768	8 »	37	20	25	30	Giornate 26 retribuite gr. 45-50-55
1769	5 »	19	20	25	30	
1770	19 »	68	20	30	35	
1771	3 »	29	17	—	20	
1772	2 »	17	20	23	30	Giornate 16 a grana 40
1773	5 »	19	20	—	30	
1774	4 »	42	20	—	30	
1775	10 maggio	33	23	—	25	
1776	13 giugno	33	23	—	26	
1777	3 »	49	27	—	30	
1778	25 maggio	15	27	—	30	
1779	21 »	68	20	22	25	
1780	31 »	50	23	23	30	
1785	6 giugno	50	20	22	25	Supplemento in natura grana 5
1786	5 »	19	30	—	35	
1787	8 »	58	24	27	30	
1788	28 maggio	37	30	—	33	

TABELLA 10 - Zappatura
(1760-1788)

Anni	Invernale			Primaverile			Estiva			Autunnale		
	N.	Min.	Max.	N.	Min.	Max.	N.	Min.	Max.	N.	Min.	Max.
1760-61	8	—	10	48	8	9	1	—	10	1	—	10
1761-62	7	—	12	32	10	14	21	8	10	6	—	10
1762-63	13	9	12	133	9	11	48	10	12	20	10	11
1763-64	128	9	13	282	8	10	77	8	11	—	—	—
1764-65	93	7	10	30	10	11	86	9	12	81	8	12
1765-66	13	10	14	110	8	14	98	8	13	54	9	14
1766-67	184	10	16	149	11	14	81	10	13	52	10	14
1767-68	5	—	12	191	9	14	44	8	14	88	9	15
1768-69	17	—	8	16	13	15	91	10	12	68	11	12
1769-70	1	—	15	77	12	14	70	10	12	22	11	13
1770-71	—	—	—	32	11	12	48	10	12	12	10	13
1771-72	16	11	13	77	11	12	57	10	14	37	11	14
1772-73	5	13	14	13	—	14	74	10	12	37	12	13
1773-74	4	—	13	9	13	16	63	10	12	25	11	14
1774-75	33	—	11	143	11	13	29	11	12	26	11	12
1775-76	—	—	—	31	11	18	35	12	13	85	11	13
1776-77	9	—	15	25	13	15	62	10	13	32	11	13
1777-78	49	13	15	2	—	12	66	10	13	51	9	14
1778-79	—	—	—	63	10	12	18	—	10	58	10	13
1779-80	—	—	—	14	—	12	55	9	11	57	9	15
1784-85	59	11	16	57	8	10	27	—	10	32	10	11
1785-86	4	14	15	113	11	12	12	12	13	9	10	11
1786-87	185	12	14	219	10	15	41	10	11	1	—	15
1787-88	11	—	13	100	10	13	8	—	12	—	—	—

TABELLA 11 - Altri salari
(1760-1787)

Anno	Ardere la ristoppia			Semina			Note
	Min.	Max.	N.	Min.	Max.	N.	
1760				11	14	4	
1761		12	24				
1762				12	14	7	
1763		12	5	12	13	26	
1764	10	13	24		14	4	
1765				12	14	14	
1766	11	14	11	14	18	12	
1767	11	17	54	12	18	34	
1768		10	69		16	3	
1769		14	7	14	15	13	
1770				12	14	18	
1771		12	4	14	16	5	
1772		14	4	15	16	11	
1773		14	2	12	20	30	Il salario massimo per lavori a cottimo
1774		15	22	11	18	10	Idem
1775				12	13	9	
1776		15	7	14	18	30	
1777		13	13		15	3	
1778		12	3	15	18	19	
1779					15	12	
1784				12	14	41	
1785	15	16	12	14	15	23	
1786				14	20	45	
1787	14	15	26	13	15	13	